

ferenza di trattamento fra malati e malati, fra cura e cura e, come ben disse l'onorevole Rubini, se si doveva prendere un provvedimento di restrizione, questo doveva prendersi senza riguardo alla provenienza ed alla dimora degli ammalati stessi e in ugual proporzione per tutti gli aventi diritto.

Io prendo atto di queste due dichiarazioni, e credo che sia tutt'altro che superflua la riaffermazione di questi punti capitali, perchè anche nella lettera del presidente del Consiglio Ospitaliero al Prefetto, pur riconoscendosi astrattamente il diritto dei Comuni foresi a mandare i loro ammalati all'ospedale Maggiore di Milano, si aggiunge che l'ospedale stesso è una specie di istituto autonomo, *ex-lege*, che è assolutamente arbitro dei criterî di ammissione.

Presidente. Ma, onorevole Pennati...

Pennati. Ora quest'affermazione è legalmente infondata e contrasta sia con l'articolo primo della legge sulle Opere pie, che con l'articolo decimo dello Statuto.

L'autonomia, giacchè la vogliono i signori Amministratori di Milano (*Interruzione*), facciamola, ma subordiniamola alla liquidazione dei diritti dei terzi, e compatibilmente, s'intende, con i mezzi di cui si dispone.

Quanto alla uniformità di trattamento, nella lettera stessa, si dice che in sostanza si trattano egualmente quelli di campagna e quelli di città, ma a questa affermazione contrasta il fatto, e ad ogni modo altro è una presunzione di fatto, che resta a controllarsi, altro è una norma precisa d'accoglimento che distingue tra cura e cura, tra malati e malati, e che, sarebbe legittimata dall'acquiescenza di coloro che ne sarebbero lesi.

Presidente. Onorevole Pennati, ha finito?

Pennati. Io non voglio ora discutere ampiamente questa questione, ma mi auguro che tutti gli uomini di buona volontà portino il loro contributo per risolverla soddisfacendo così anche il desiderio espresso dal presidente dell'ospedale, il quale si è fatto un giusto vanto di aver sollevata questa questione, e quindi di averne promossa la soluzione.

Io ritengo ironico, grottesco parlare di riforme sociali, quando manca ancora l'assistenza ospitaliera nella nostra provincia. Spero quindi che il Governo vorrà interessarsi per risolvere questa che è una delle più gravi questioni per la nostra regione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mangiagalli.

Mangiagalli. Onorevoli colleghi, avete a-

scoltato gli accusatori, vogliate ora ascoltare la difesa.

La deliberazione con la quale il Consiglio ospitaliero limitava, non sospendeva, l'accettazione degli ammalati, ha scatenato una vera sollevazione dei Comuni foresi, ha provocato quasi una lega lombarda contro l'Ospedale Maggiore di Milano; ma l'effetto è così sproporzionato alla causa che ancora oggi io mi domando il perchè dell'imperversare di tante accuse e di tante proteste.

Si è accusato l'Ospedale Maggiore di aver chiuso le sue porte agli infermi, di aver fatto una distinzione odiosa tra ammalati foresi e ammalati urbani; lo si è accusato infine di aver voluto risolvere quasi violentemente una questione di diritto. Mi concedano gli onorevoli preopinanti di ristabilire la verità dei fatti con animo spassionato.

L'Ospedale Maggiore non ha mai pensato di risolvere, quasi con un colpo di mano o di sorpresa, la questione di diritto, la quale verrà trattata pacatamente, quando sarà il tempo opportuno. L'Ospedale Maggiore ha chiuso così poco le sue porte, che dal 15 gennaio al 5 febbraio ha ospitato 273 ammalati provenienti dai Comuni foresi, e non ne ha rimandato nessuno che si trovasse in condizioni gravi.

Ma è almeno esatto che l'Ospedale Maggiore di Milano abbia voluto fare una distinzione odiosa fra ammalati provenienti da Comuni foresi e quelli di Milano?

Anche questo, onorevoli colleghi, non è esatto.

Basta a persuaderne lo esaminare l'articolo 4 della deliberazione dell'Ospedale Maggiore, con cui appunto si estendono al comune di Milano le disposizioni per le norme di accettazione: basta il dire che quella circolare è stata mandata a tutti i Comuni, non escluso quello di Milano: basta il dire che il comune di Milano rispose per mezzo del suo sindaco, prendendo atto di quella circolare, e assicurando di aver dato a tutti i medici del circondario esterno di Milano la disposizione con la quale si limitava l'accettazione degli ammalati ai casi più urgenti.

Ma si può dire infine che era veramente imperiosa la necessità alla quale ubbidì l'Ospedale Maggiore? Lascio a voi il giudicarne.

In quei giorni erano degenti nell'Ospedale Maggiore di Milano circa 3000 ammalati mentre la sua capienza normale è di 2200 am-